

La lunga estate di Berlusconi Risate da caimano

Feste, vulcani, rumbe. Ma il Cavaliere è triste. Per consolarsi domani va al Meeting

di Enrico Fierro / Roma

ALLEGRIA La fonte, visto l'argomento, è seria assai: Dagospia. Il sito di gossip, indiscrezioni, impietose rassegne fotografiche della instancabile e bipartisan «razza festaiola», rivela: Silvio Berlusconi chiuderà le sue vacanze in terra sarda con una festa da Mille

e una Notte. Una cosa da annullare in un colpo solo tutte gli altri bacani, uno sbalzo che relegherà al rango di festiciola della parrocchietta finanche i sontuosi ricevimenti dell'Aga Khan. Silvio Berlusconi si diverte e fa divertire. Ride, canta, racconta barzellette, passa da un locale all'altro, saltella fra i tavoli, bacia le mani di adoranti signore e signorine. Altro che depressione post-elettorale. Altro che magone da sconfitta. Il Cavaliere è in tiro, assicurano i fedelissimi, pronto alla riscossa, vedrete domani cosa farà a Rimini, al meeting dei ciellini. Dove hanno dovuto cambiare programma in fretta e furia per assecondare i desiderata berlusconiani. Non più le 11 del mattino, ma le tredici per il Grande Intervento. Non più quella misera sala da 5mila posti,

ma una più grande che di azzurri plaudenti ne potrà contenere almeno il doppio. E poco conta cosa il Cavaliere dirà. Ma come lo dirà. E soprattutto quale sarà l'immagine che offrirà al Paese l'uomo del Grande Ritorno. «Non riesco a leggere i giornali, sono un po' nauseato da questa politica», ha confidato ultimamente ai suoi. E allora, se questa è la premessa, c'è da giurare che il Cavaliere cancellerà in un colpo solo tutti i mugugni e i dubbi e i distinguo e le divisioni che scuotono la fu Casa delle Libertà. Le resistenze sul partito unico, le tentazioni di Casini, i silenzi di Gianfranco Fini, le troppe voci - troppo spesso dissonanti - dentro il suo stesso parti-

Dice di non leggere i giornali. Ma i suoi dicono invece che li divora e che è divorato dall'invidia

to sull'atteggiamento da tenere sulla missione in Libano. Di nuovo, assicura chi lo conosce bene, Berlusconi sfrutterà una platea amica per riaffermare l'unica verità politica che conosce: il leader della Cdl sono io. Punto. Ma la teoria di un Berlusconi tonificato dalle vacanze e pronto a dare battaglia al centrosinistra non convince tutti. Chi ha analizzato con occhio severo le performance sarde del Cavaliere scuote la testa. Quelle serate interminabili con il codazzo di ospiti sudatucci che si trascinano dal «Billionaire», al «Country» fino al «Pepero» (i locali preferiti del Cavaliere in Costa Smeralda), le cantate a «fronza e limone» (quasi a squarciagola) sempre in compagnia del fido Apicella, i complimenti alle ragazze e alla cassiera che gli confessa di aver fatto un tema su Berlusconi alle elementari, e poi le barzellette (la sai l'ultima su Prodi? e su Violante? e quella su D'Alema?), nascondono una verità amara. Berlusconi è depresso, e non è vero che non legge i giornali. Tutt'altro, li divora, si lascia scappare chi gli è vicino. A colpirlo, in questi giorni, soprattutto le pagine degli «esteri», con le dichiarazioni della Rice che apprezza quanto il governo italiano sta facendo per il Libano, gli inviti del premier israeliano Olmert affinché sia l'Italia a guidare la difficile missione di pace. Insomma, una politica estera senza pacche sulle spalle, foto goliardiche con



Alcuni momenti delle vacanze di Silvio Berlusconi: a Portofino e, sotto, in gommone nel mare di Sardegna Foto Ansa



contorno di gestacci e colbacchi, inviti nelle ville di Porto Rotondo e regali, che sta dando i suoi frutti. E con protagonisti sulla scena che si chiamano Prodi e D'Alema. Lui, Berlusconi, semplicemente non c'è. Una realtà che il Cavaliere vive come un vero e proprio dramma. Una ingiustizia storica. Tutta colpa di quei 24mila maledettissimi voti. «Ma se il clima è questo - si arrovelava qualche giorno fa al «Pepero», dove, riferiscono le cronache, era stato accolto da benefiche ovazioni - chi ha votato per la sinistra?». Forse quella parte d'Italia che non sa neppure cosa sono il «Billionaire» e il «Pepero» e che la Costa Smeralda la vede solo in cartolina. Ma la risposta farebbe infuriare ancora di più il Cavaliere sempre più immerso nella sua italtietta di costa smeraldine, letterine, veline, meteorine. Quello è il Paese che incontra e che gli mostra venerazione. Depressione, quindi, anche per la fine repentina di una serie di illusioni. I brogli elettorali e il riconteggio delle schede. Il governo destinato a cadere sulla politica estera che va-

Trentin ricoverato in ospedale a Bolzano

BOLZANO Il leader storico della Cgil Bruno Trentin è stato ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano. Il sindacalista è caduto durante una gita in bicicletta tra San Candido e Lienz, in Austria. Nella caduta, Trentin ha sbattuto violentemente il capo. Soccorso è stato trasportato all'ospedale di San Candido, poi trasferito al reparto rianimazione del «San Maurizio» di Bolzano. In serata molte le telefonate alla famiglia per avere notizie ed esprimere solidarietà. Tra queste quella di Epifani e quella di Fassino che ha espresso la sua personale vicinanza e quella di tutti i ds a Bruno Trentin. Trentin è stato comandante partigiano di «Giustizia e Libertà». Nel 1949 ha iniziato a lavorare nell'uffi-



cio studi della Cgil, poi si è iscritto al Pci. Nel 1958 è divenuto segretario della Cgil. Dal 1962 al 1977 è stato segretario generale di Fiom. Dal '77 all'86, dall'88 al giugno del '94 è stato segretario generale della Cgil poi europarlamentare ds.

Il lottizzato Mazza ora dice: «Pressioni sui tg»

Replica di Curzi e Rizzo Nervo: «L'informazione Rai è cambiata troppo poco»

di Federica Fantozzi / Roma

«TAPPETI ROSSI». Il direttore del Tg2 Mazza ne vede tanti in Rai. Per Curzi è «fantapolitica». Rizzo Nervo sfida: «Denunci i casi di pressioni».

Il *Giornale* di ieri riportava la cronaca di un dibattito sull'informazione al Meeting di Rimini. Con questo intervento del direttore del Tg2 Mauro Mazza, (An): «Ciampi ci chiese di avere la schiena dritta di fronte al potere. Da qualche tempo, da quando è cambiato il governo non vedo molte schiene dritte nella mia azienda. Vedo tanti tappeti rossi. E sottolineo rossi. Alle pressioni siamo abituati. Ma ora se per una sera non riusciamo a dare volto e voce a un ministro, pochi minuti dopo la sigla arriva una nota di protesta».

Ricostruzione che non trova d'accordo Sandro Curzi, membro del cda Rai in quota Rifondazione nonché ex direttore del Tg3 e poi di *Liberazione*: «Mi pare che Mazza faccia fantapolitica. E ha scelto il contesto giusto, in compagnia di persone (Belpietro e Mazzuca, ndr) che non amano la Rai, per dire una sciocchezza». Anzi, osserva Curzi, Viale Mazzini dopo le elezioni riceve molte critiche «perché i cambiamenti sono stati insufficienti e i Tg sono uguali a prima. A parte, forse, un po' più di spazio ai ministri nei «panini», ma questo è ovvio». L'ex direttore del Tg della terza rete si dice «meravigliato» dell'espressione «pressioni»: «Non ne vedo, vedo critiche per un prodotto che d'estate è scadente, anche sulla vicenda Libano». Tra le eccezioni Curzi cita *Primo Piano*,

l'approfondimento del notiziario su Rai-Tre: «L'unico che ha raccolto l'appello rivolto dal cda a tutte le reti a non smobilizzare durante la pausa estiva». A Mazza un consiglio: «Non ascolti le pressioni ma faccia un giornale corretto e completo, che è dovere di qualsiasi giornalista rosso, giallo o verde». E un auspicio: «Spero di poter discutere presto con lui su come fare il Tg». Perplexità simili vengono da Nino Rizzo Nervo, anche lui nel cda in quota Margherita, ex direttore di *Europa*: «Se Mazza ritiene di subire pressioni, la cosa giusta è fare i nomi e gli episodi. Stia tranquillo: sia il nuovo dg Cappon che molti componenti del cda prenderanno le difese dell'autonomia di un Tg». Un appunto però: «È singolare la sua descrizione, che fa pensare a 5 anni di schiena dritta sotto il governo di centrodestra, gli stessi anni

che hanno costretto Ciampi a esprimersi, e poi che le schiene si siano improvvisamente piegate il giorno dopo la vittoria del centrosinistra». Singolare anche perché i direttori dei Tg sono gli stessi e l'informazione non è cambiata. Se dall'Unione viene qualche protesta forse non è campata in aria. Ricordo quando il Tg2 dipinse le ultime amministrative come un pareggio». In ogni caso, «Mazza, che non dubito abbia tenuto la schiena dritta con la Cdl si tranquillizzi: continui e denunci gli episodi senza prese di posizione generiche. Ma lo inviterò a non descrivere gli ultimi anni come un periodo di grande autonomia professionale dei direttori di Tg perché non è la sensazione che si è avuta dall'esterno. Poi, non saranno eventuali proteste di qualche ministro a far cambiare il giudizio su di lui da parte della nuova dirigenza».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Ieri, Moggi e domani

Tutto cominciò addì 4 maggio 2006, quando alcuni giornali pubblicarono le prime telefonate fra Moggi, Giraud e i designatori arbitrali Pairetto e Bergamo, intercettate dalla Procura di Torino. Una era del 10 agosto 2004, all'indomani dei preliminari di Champions League. Moggi a Pairetto: «Già, ma che cazzo di arbitro ci avete mandato?». Pairetto: «Fandèl è uno dei primi, il top». Moggi: «Ma può andare a fare in culo, te lo dico io! Oh, mi raccomando per Stoccolma (la partita di ritorno, ndr)». Pairetto: «Porco Giuda, mamma mia, questa veramente dev'essere una partita...». Già che c'era, Lucianone dava disposizioni anche per le amichevoli: «Oh, a Messina mandami Consolo e Bat-

taglia... con Cassarà, eh?». Pairetto: «Già fatto». Moggi: «A Livorno Rocchi, eh?». Pairetto: «A Livorno Rocchi, sì». Un pensiero anche a Milan-Juve, trofeo Luigi Berlusconi: «E al «Berlusconi» Pieri, mi raccomando». Pairetto: «Non l'abbiamo ancora fatto». Moggi: «Lo facciamo dopo, dà». Puntualmente l'arbitro sarà Pieri. E per il ritorno di Champions? «Mi ha detto Pairetto che viene Cardoso». Ma, a sorpresa, arrivò l'inglese Poll: «Ci han cambiato l'arbitro, li mortacci loro. Che cazzo, oggi li voglio senti!». Poi iniziò il campionato 2004-2005. Alla vigi-

lia del secondo turno, i due designatori furono convocati a cena in casa Giraud, presente Moggi, per parlare di arbitri. A quel punto, sul più bello, il gp di Torino pensò bene di bloccare le intercettazioni. Nel frattempo però in un'inchiesta parallela, il quartetto, insieme ai vertici della Figc, finì nel mirino della Procura di Napoli. Designazioni pilotate al telefono che concordava addirittura le «griglie» del presunto sorteggio, promozioni e privilegi per gli arbitri «amico» della Juve, minacce e punizioni ai «nemici», orologi e posti in Rai per giornalisti e moviolisti compiacen-

ti, aiuti arbitrali ai club che si prostravano alla cupola moggiana, bastonate e retrocessioni a chi non baciava la sacra pantofola. Bisognerebbe ripubblicarle tutte ogni giorno, quelle telefonate, perché quando la gente le aveva sotto gli occhi, gli effetti erano miracolosi. Carraro & C. a casa, Rossi commissario, Borrelli all'ufficio indagini, politici di ogni colore che invocavano «linea dura», «guardia alta», «pene esemplari». Poi, con la velocità della luce, complice una stampa serva e una tv ancora più serva, le intercettazioni sono scomparse dal dibattito su Calciopoli.

Come, a 14 anni da Mani Pulite, si parla di Tangentopoli a prescindere dalle tangenti accertate da centinaia di conti esteri, così a 4 mesi dalle inchieste di Torino e Napoli si parla di Calciopoli a prescindere dagli imbrogli documentati da centinaia di bobine. Per trovarne traccia bisogna tornare indietro di ben due mesi, e leggersi il rapporto del capufficio indagini Borrelli, giustamente osteggiato dal partito degli imbroglioni in quanto esperto in indagini. Visto che nelle telefonate emergeva la cupola Juve-Milan (Moggi portava il pallone e gli arbitri, il Milan portava i soldi, le tv e i guardalinee), Borrelli parlò di «sistema». Il procuratore Palazzi chiese di retrocedere la cupola e i suoi ascari: la Juve in C, Milan, Lazio e

Fiorentina in B. Tale era la vergogna per quelle telefonate che l'avvocato della Juve, quando gli disse se si aspettasse la serie A, replicò: «Beh, non esageriamo. La pena giusta è la B con penalizzazione». La Caf del prof. Ruperto disse che non c'era «sistema», ma «illiciti» sì. Tutti in B. La Corte del prof. Sandulli e degli avvocati travestiti da giudici stabili che non c'erano nemmeno gli illeciti: Juve in B, tutti gli altri in A. Milan premiato pure con la Champions. I saldi di fine stagione sorpresero financo Mastella, terrorizzato dall'idea che la giustizia sportiva fosse una cosa seria. Così, fra i tarallucci e il vino, torna financo Matarrese in rappresentanza di entrambi i generi alimentari. Le vie degli imbroglioni

sono infinite: se nel processo penale i gradi di giudizio sono 3, in quello sportivo sono 4, più Tar, Consiglio di Stato e Corte di Strasburgo, cioè almeno 7. Ora la Juve va al Tar a chiedere la A: molto più di quel che, quando le intercettazioni erano fresche di stampa, auspicava il suo stesso avvocato in vena di smisurato ottimismo. E il Tar - secondo il Romanista - si appresta ad accontentarla, annullando la sentenza-burla di Sandulli, previo blocco del campionato. Così Rossi dovrà andarsene. Il presidente del Coni Petrucci, gemello siamese di Matarrese, si nominerà «commissario del commissario». Ma si parla anche di Gianni Letta. O, se gli va bene con l'indulto, Donato Bilancia.